

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Grillo: «Bersani è quasi morto» Parma parla d'altro

● Il comico all'attacco dal suo blog ma i neo-eletti a Cinque stelle prendono le distanze: «La gente non ha votato lui, ha creduto in noi» ● Il sindaco Pizzarotti: «Di un suo comizio non c'è necessità»

ANDREA CARUGATI
INVIATO A PARMA

Alle 11 di mattina, puntuale come i rintocchi dell'orologio di piazza Garibaldi, Federico Pizzarotti, il neo sindaco di Parma, jeans e scarpe da ginnastica, fa il suo primo ingresso in municipio, scortato dall'onnipresente moglie Cinzia, detta la "first lady di ferro" per il peso che ha avuto (e che avrà, visto che è un esperta di bilanci) nella vicenda politica del marito.

Ad attendere gli sposini ostentatamente "normali" che hanno travolto il Pd succhiando tutti i voti della destra, c'è il commissario Mario Ciclosi, che offre una rapida sintesi della situazione debitoria del Comune, partendo da quella della STT, la holding che gestisce alcune partecipate, e dal buco del teatro Regio. Sono questi i primi scogli su cui si misurerà la maturità del sindaco grillino, seguiti a ruota dalla vicenda del termovalorizzatore di Ugozzolo. Se è vero che il «rudo», come chiamano qui l'immondizia, ha avuto un peso enorme nella vittoria dei 5 stelle, ora gli slogan del comico genovese, che dà l'impianto realizzato dalla multitalità Iren come già defunto, si misureranno con la cruda realtà: un cantiere ormai terminato, un impianto pronto a partire in autunno, la provincia guidata dal candidato sconfitto Bernazzoli che resta a favore, una penale da 180 milioni nel caso in cui il Comune dovesse fare retromarcia.

Una strada più che in salita. «Convertiremo quell'impianto in uno per il trattamento meccanico-biologico», assicura Nicoletta Paci, traduttrice, uno dei 19 neoconsiglieri comunali che comporranno la squadra di Pizzarotti. «Non molleremo, se non fanno retromarcia smettiamo di portare a Iren i rifiuti e li mandia-

mo in Olanda», alza la voce Giovanni Favia, consigliere regionale, uno dei pionieri del movimento, che lunedì è arrivato in città per cominciare a dare i primi rudimenti di istituzioni alla truppa parmigiana. Nomi e volti sconosciuti fino a pochi giorni, alcuni paracadutati in Comune con una ventina di preferenze. Da oggi tutti e 19 torneranno a "scuola": hanno contattato un pool di professori per fare lezioni di Diritto amministrativo alla squadra. Sono orgogliosissimi e gelosi del successo. «È troppo seria questa città per pensare che 50mila persone abbiano votato Grillo. È in noi che i cittadini hanno creduto», si sfoga Mauro Nuzzo, uno dei consiglieri più votati, 48 anni, un passato da elettore Pd. Che dice: «Se la sinistra avesse rinunciato a qualche privilegio, e si fossero un po' aperti alla società civile, noi non saremmo mai decollati».

Ieri Grillo ha ricominciato a tuonare dal suo blog: strali contro Bersani, definito un «non morto», per via di quella battuta del leader Pd sul fatto che «a Parma abbiamo non vinto». E ancora, sui temi del lavoro: «Ci provi Bersani a lavorare, in futuro ne avrà bisogno». Parole che

...

Il sindaco contatta due bocconiani per un esperimento di moneta «complementare» all'euro

...

Il Pd si lecca le ferite Bonaccini: non riusciamo a intercettare la domanda di cambiamento

non convincono i grillini qui a Parma, consapevoli che il tempo delle invettive è finito. E timorosi che il guru si faccia troppo ingombrante. «Grillo torna qui? Magari una visita di cortesia, non sentiamo certo la necessità di un comizio», taglia corto Pizzarotti. Che ha ben altri pensieri: interessare un dialogo con gli industriali, i più guardinghi, mettere mano ai conti. Il suo staff sta compulsando gli studi di due economisti della Bocconi che hanno ipotizzato una forma di moneta complementare all'euro, che potrebbe essere utilizzata dal mondo produttivo locale per dribblare la stretta creditizia, come già avviene a Nantes dove è in corso un esperimento analogo. Una proposta choc che il neosindaco potrebbe lanciare a breve.

Il Pd, intanto, si lecca le ferite. I segretari provinciale e cittadino, Marco Garbi e Lorenza Dodi, si sono dimessi, sabato la direzione Pd di Parma cercherà di rimettere il partito sui binari, individuando un traghettatore per arrivare al congresso. «Abbiamo lavorato su uno schema superato, e puntato troppo sugli industriali. Bernazzoli era perfetto per un ballottaggio con il vecchio Ubaldi e invece ci siamo ritrovati spiazzati dalla novità», taglia corto Nicola Dall'Olio, uno dei volti nuovi, arrivato secondo alle primarie.

Il professor Nicola Occhiocupo, rettore per 11 anni dell'ateneo parmense, la vede così: «Hanno pesato certamente fattori locali, ma soprattutto la protesta contro un sistema politico che non riduce i costi eccessivi, che non riesce a modificare neppure la legge elettorale». «In questo contesto un candidato che spendeva solo 8mila euro è parso una novità formidabile». Stefano Bonaccini, leader regionale dei democratici, condivide l'idea dello spiazzamento. «Dove abbiamo come rivale il Pdl, come a Piacenza, vinciamo senza problemi. Quando ci sono i grillini, invece, non riusciamo a intercettare la domanda di novità». «Ora dobbiamo innovare più di quanto fatto finora e ripartire dalle primarie per tutti i parlamentari», spiega. «A volte gli schiaffi possono anche tornare utili».



IL CASO

Libero e il Fatto: affinità elettive, anzi elettorali



Titoli identici in prima pagina, per Libero e il Fatto quotidiano. La sintonia tra i due giornali, tutt'altro che insolita, ieri è stata totale, nella scelta del calembour sul voto in Emilia. «Pharmacotti», titolava il quotidiano di Marco Travaglio, puntando il dito contro i «partiti in disarmo». Stesse parole sul giornale di Belpietro, che commentava: «Pdl e Pd sono da rottamare».

Nel Movimento l'invadenza del capo comincia a fare paura

L'ultima carezza gliela dà un secondo prima di indossare idealmente la fascia tricolore. Per la precisione alle 16.34 di lunedì pomeriggio. Quando, circondato da collaboratori e cronisti, scandisce che «Beppe Grillo è come un aratro». Perché «con le sue provocazioni spacca la terra». In fondo, è quello che il comico genovese ha detto di sé. Quello che s'è sempre voluto sentir dire dai suoi. «È un portavoce, un megafono, non un leader politico vecchia maniera».

Ventiquattrore dopo, invece, Federico Pizzarotti sembra quasi il modello che posa in differita davanti a una macchina fotografica, «prima della cura» e «dopo la cura». Di quei modelli che vogliono mostrare al pubblico quant'è efficace, «la cura». E dev'essere stata efficace assai, la «cura» di essere eletto a sindaco, se è vero che il

IL RETROSCENA

TOMMASO LABATE

È ancora presto per parlare di tensioni, ma la preoccupazione per le uscite del comico sono evidenti. Il neo-eletto: «A Parma ho vinto io»

nuovo primo cittadino di Parma abbandona la strategia delle carezze e - a poche ore dal 60 e passa per cento dei consensi ottenuti al ballottaggio - si rivolge al barbuto capo carismatico come se ne volesse prendere le distanze. Del «portavoce» e del «megafono», adesso, la Stalingrado a cinque stelle - il copyright è di «Beppe» - non ha bisogno. E men che meno il suo sindaco. Che infatti prima mette a verbale in un'intervista al Messaggero che «ho vinto io, non lui». E infine, come in un crescendo dannunziano, dichiara urbi et orbi che Beppe, nella città conquistata, tornerà giusto «come visita di cortesia». E l'aratro? E la voce del portavoce che non è politico vecchia maniera? E il megafono? No grazie, dice Federico. Di un comizio di Grillo.

Ora è impossibile, dopo mezza giornata, tirar fuori conclusioni affrettate. Impossibile scrivere il nome di Piz-

zarotti sulla parte della lavagna dei «buoni» relegando Grillo sul versante del «cattivo». Impossibile pure stabilire se un movimento come quello del comico genovese, dopo la vittoria di Parma, abbia iniziato il percorso che porta dritto dritto agli scontri fratricidi che scandiscono il tempo dei partiti, soprattutto quelli nati sotto la stella del carisma di un leader solo al comando. Sta di fatto che, dopo l'elezione a sindaco, Pizzarotti si muove come uno a metà tra l'eroico luogotenente che si smarca dal Capo e il Christian De Sica che, in un film sceneggiato dai Vanzina, si sganciava da una donna ingombrante al grido di «Spartaco s'è liberato da' catena». A metà tra l'eroico e il pecoreccio, insomma.

Chissà come l'ha presa Grillo, la storia dello smarcamento vero o presunto di Pizzarotti. Di certo c'è che sarà difficile, per il comico genovese, relegare nell'ombra il sindaco di Parma. Addirittura impossibile, forse, negargli la visibilità televisiva imponente di stare zitto e buono sotto lo schiaffo di sua maestà il blog. Una cosa è chiara: con le voci fuori dal coro, il comico genovese sembra avere scarsa dimestichezza. Ne sa qualcosa Andrea Defranceschi, consigliere regionale dell'Emilia Romagna, silurato

dal capo per aver firmato una mozione di solidarietà a *L'Unità*. E ne sanno qualcosa anche a Ferrara, dove Valentino Tavolazzi e la sua lista civica - che avevano il timbro di «Beppe» sin dal 2009 - sono stati silurati senza troppe scuse. Gogna pubblica, conversazione private che finiscono sul blog gestito dalla real casa di Casaleggio e tanti saluti.

Può darsi che non ce ne sarà bisogno. Può darsi che lo scontro non si riveli tale. O che si ricomponga. Ma il ruolo di Pizzarotti potrebbe renderlo immune dal trattamento fin qui destinato agli eterodossi da Grillo.

Le prime mosse di «Beppe» dopo le parole di «Federico» sono un post sul blog dedicato alla città emiliana - titolo «Gnocchi fritti a Parma» - in cui evita persino di citare il neo-sindaco. E un messaggio su Twitter in cui il Capo scrive: «Vi ricordate questo video? Quasi tre anni fa, arrampicato su una statua, gridavo a tutti la nascita del Movimento Cinquestelle». Nel video si vede lui, Grillo, che esordisce così: «Gian Battista Perasso, dentro il Balilla, (nel ndr) 1746 mandava affanculo gli austriaci. Gli hanno dedicato una via di un metro quadro, piena di motorini». E chissà che la triste storia non si ripeta. Prima o poi.